RELAZIONE DEI FUNEBRI ONORI RESI ALLA MEMORIA DI CARLO ANZILOTTI

RELAZIONE

DEI FUNEBRI ONORI

RESI ALLA MEMORIA

DI

CARLO ANZILOTTI

LUCCA
TIPOGRAFIA DI B. CANOVETTI
1871

ALLA MADRE

DI

CARLO ANZILOTTI

. . . . . . a fatti egregi è scola
Anche una tomba che pietà civile
E largo pianto popolar consola.
CARDUCCI

Il 25 del caduto novembre veniva affisso in Pescia il seguente invito:

Concittadini!

Domenica 26 corrente a ore 10 1|2 antim. avrà luogo il collocamento di una lapide che ricordi ai posteri il valore del giovane nostro concittadino **CARLO ANZILOTTI** caduto combattendo per la repubblica in Francia.

Vi preghiamo di onorare colla vostra presenza la mesta funzione.

IL COMITATO
ORLANDI-CARDINI ANTONIO
TONDI LORENZO
MINGHI SIMONE
NARDINI CARLO

Come rispose il popolo di Pescia a questo patriottico appello? L'influenza della politica *papaverica,* colla quale i nostri ringhiosi moderatucci cercano di addormentare la coscienza civile dei nostri

concittadini, non è bastata a spengere nel cuore del popolo il culto delle idee generose e di coloro che s' immolarono per la causa della libertà. Circa 2 mila persone d' ogni ordine, d' ogni età, d' ogni sesso precedettero e seguirono il Comitato promotore, il drappello dei Reduci dalle patrie battaglie, la rappresentanza degli Operai Indipendenti, che dietro alla Banda civica si recavano al Cimitero comunale ad onorare il martire della idea repubblicana.

Le relazioni particolareggiate, che della mesta e solenne cerimonia pubblicarono il *Serchio* e l' *Eco del Tirreno* e che noi riproduciamo più sotto, non ci lasciano altro compito che quello di constatare come la commemorazione del compianto Anzilotti procedesse con quella calma dignitosa e civile che ben si addice ad un popolo informato ad alti e liberi sensi, e con tale temperanza di linguaggio che frustrò i loioleschi vaticinii delle nostre malvacee Cassandre. E ci giova soggiungere che il contado eravi largamente rappresentato da una folla di villici che in codesto giorno col loro religioso atteggiamento diedero lezione di tolleranza e di carità cittadina ai sacrestani della politica del *tutto mio*, e sbugiardarono i Tartufi dell' *astensione* che predicavano il finimondo.

Era la prima volta che il giovane partito progressista di Pescia si affermava alla faccia del sole, e ci pare che il fatto abbia dimostrato che la bandiera della democrazia militante non ha così scarsi seguaci come si va spacciando dai corifei del funambulismo raspante e ruminante.

Non isperiamo che ciò basti a rendere più modesti i nostri *gingillini infinitesimali*, perchè non vi ha peggior sordo di chi non vuol intendere, nè peggior cieco di chi non vuol vedere; ma opiniamo che dal resultamentto ottenuto si possano trarre confortevoli auspici pel rapido incremento dell'educazione popolare.

Sarebbe infatti omai tempo che un paese di arguti e svegliati ingegni, come il nostro fu sempre, uscisse da quella inerzia che in età maggiorenne lo mantiene pupillo della cabala e dell'intrigo di pochi, e si emancipasse dall'eterna tutela dei nostri Figari in miniatura.

Ma vedete tattica sopraffina di cotesti messeri che non hanno studiato per nulla il testamento di Don Basilio! Si tratta di accompagnare all'ultima dimora la salma di un negoziante arricchito fuori di patria e dalla patria assente per più di venti anni col solo merito civile di esser colto dalla morte nell'atto che forse si disponeva a ristabilirvi il suo domicilio? Si tratta di seguire il feretro di un carabiniere che, sebbene vittima del proprio dovere, non avrebbe mai sognato in vita il corteggio e la pompa solenne dei funebri onori che gli si resero in morte? Allora si dice che il fiore della cittadinanza ha partecipato all'opera pietosa, e non si attribuisce esclusivamente *alla nuovità della cosa e alla Banda musicale* il concorso simpatico della popolazione. Si tratta invece di un figlio del popolo, di un giovane onorato che a vent'anni sacrifica la vita per una nobile causa umanitaria lasciando immersi nel lutto e famiglia ed amici, allora il fiore

della cittadinanza si trasforma in *un discreto numero di curiosi*, e il concorso straordinario della popolazione si attribuisce soltanto *alla nuovità della cosa ed alla Banda musicale*. Ma il popolo, che ha cuore, respingerà indignato la gesuitica insinuazione.

Non conosciamo i sedicenti amici del compianto Anzilotti, i quali sentono il bisogno di scusare la loro astensione dalla cerimonia funebre del 26 novembre adducendo a motivo il carattere politico che credettero di scorgere nella medesima. Nessuno dei veri e leali amici di Carlo Anzilotti mancava all'appello — Mancavano solo coloro, che oggi tenendo un piede nel campo conservatore ed uno nel campo democratico non vollero nemmeno in via riservata col loro personale intervento rendersi indegni di un'agognata crocifissione sull'equestre calvario dei soliti santi.

Noi per altro rendiamo giustizia alla logica di cotesti signori fra i quali ve n'è più d'uno che nell'ottobre del 1860 appellava il vincitore di Varese *immemore della sua gloria, servo ai bassi intrighi di un partito sovvertitore,* e giudicava *offuscato lo splendore e fiaccata la punta della sua invincibile spada!*

Oh indietro, profani! il monumento di un martire sdegna le lacrime dei coccodrilli.

PER. IL COMITATO
CARLO NARDINI *Segretario*

Ci sentiamo in dovere di ringraziare l'egregio Maestro Gialdino Gialdini Direttore della nostra Banda musicale, il quale, rendendo sempre più manifeste le qualità del suo nobile cuore, componeva una Marcia funebre dedicandola alla memoria del nostro Eroe.

LETTERA

DI GIUSEPPE GARIBALDI (1)

Mio caro Orlandi

Io raccolsi Anzilotti sul campo di battaglia ferito; egli posò a canto a me nella mia vettura, e quando giunto davanti a una casa, residenza di un'angelica signora a cui io raccomandava caldamente il nostro valoroso amico, egli non era più che un cadavere.

Alla commemorazione dell'Eroe di Pescia io mi associo con tutta l'anima e sono

Caprera 23 novembre 1871.

Vostro

G. GARIBALDI

(1) Ci duole che a rendere più commovente la lugubre funzione non ci giungesse in tempo per leggerla al pubblico questa missiva dall'illustre Generale diretta ad Antonio Orlandi-Cardini.

DISCORSO

DI

ANTONIO ORLANDI-CARDINI

Cittadini!

Qui ci ha tratti il dovere di rendere una solenne e mesta onoranza al nostro concittadino Carlo Anzilotti, che cadde valorosamente a Digione per un principio, nel quale Egli vagheggiava la rigenerazione dell' umanità.

Or fa un anno l' Europa era spettatrice di una terribile guerra, sorta tra la Francia e la Prussia, due nazioni giganti — Causa ne fu la vanità militare dei francesi ferita al cuore dal gran successo di Sadowa. Causa ne fu Luigi Buonaparte che volendo consolidare la sua dinastia, volendo divergere l' attenzione degli spiriti dalle questioni interne, protesta contro la candidatura del Principe Tedesco Leopoldo di Hoenzollern alla Corona di Spagna.

Il liberticida del 2 dicembre giocava l' ultima carta, certo che se gli arrideva la fortuna, le baionette del suo esercito ebbro dalla vittoria, avrebbero assicurato il trono a suo figlio.

La Prussia, quantunque iniquamente provocata e disturbata nel suo lavoro di unificazione nazionale, si mostrò conciliante e condiscendente fin dove gliel permetteva la sua dignità — Il Re Guglielmo dichiarò affare d' ordine privato l' accettazione della candidatura che fu ritirata dal Principe Hoenzollern — Non bastò questa soddisfazione all' orgoglio francese. Napoleone esigeva che il Re di Prussia impegnasse personalmente la sua parola di non permettere per l' avvenire che alcuno dei Principi a lui congiunti di sangue accettasse il trono di Spagna.

La Prussia respinse indignata l' insolente intimazione del Buonaparte — Il 19 luglio accettava il guanto di sfida — La questione si doveva definire sui campi di battaglia.

Infatti i due eserciti s' incontrarono successivamente a Vissemburgo, Woërth, Saarbrüch, Forbach, ed in ciascuno di questi scontri fortuna arrise alle bandiere germaniche, che sventolarono superbe sul conquistato territorio francese — Di vittoria in vittoria procedendo, Moltke paralizzò i movimenti dell' avversario e fu ben fortunato di far prigione a Sedan Napoleone, che vilmente si arrendeva con 183,000 uomini.

Tradì Buonaparte la Repubblica il 2 dicembre 1852, compì un nuovo e più atroce tradimento a Sedan, dopo aver demoralizzata e dissanguata la Nazione.

La situazione della Francia fu allora terribilmente critica; ma fatto accorto « *Di che lagrime grondi e di che sangue* » lo scettro di cosiffatti despoti, l' eroico popolo di Parigi costrinse a precipitosa fu-

ga la bigotta Imperatrice, atterrò in un' ora il governo personale che aveva funestato per 18 anni la Nazione, e promosse il trionfo della sovranità popolare. La Repubblica venne proclamata il 4 settembre a Parigi ed in meno di due giorni accettata in tutti i Dipartimenti liberi dall' invasione straniera.

In Italia si sentì il grido angoscioso di un Popolo tradito, scoraggiato ma non ancor vinto — Dappoichè non è mai vinto un popolo, che forte nel suo principio e nel suo diritto, difende il proprio paese — A molti giovani battè fortemente il cuore e non ebbero che un pensiero — volar a sostegno del principio repubblicano. —

Fra questi, primo fra i primi fu Carlo Anzilotti, di cui adesso si piange l' acerba perdita.

Carlo non ancor quindicenne era corso a prender posto nelle file dei volontari Italiani nella guerra del 1866 — Contro l' Austriaco nel Tirolo si distinse, e l' anima grande, il fuoco del suo nobile cuore dava forza al giovanetto per sostenere l' aspra e dura fatica del campo — Combatte a Bezzecca e fortunato rimane incolume.

Ogni Italiano sa come terminò la guerra; avemmo il Veneto, ma l' onore nazionale rimase umiliato.

Carlo deponeva la carabina per tornar semplice cittadino; ma non desisteva però dal pensare alle altre Provincie ancora disgiunte dalla famiglia italiana.

Mancava all' Italia Roma, la Roma di Bruto e di Cola di Rienzo, che fu per sì lungo tempo avvilita, contaminata dal più esoso e corruttore di tutti i tiranni.

L' Italiani bramosi di vendicarla cospirarono, e nel 1867 insorsero nell' agro romano.

Fra i primi fu Carlo.

Era una lotta disuguale — coi bastoni combattevamo contro i maravigliosi Chassepôt — non ostante avevamo il vantaggio di combattere per il diritto.

Il povero Carlo cadeva prigioniero a Bagnorea il giorno 5 novembre, e divise la prigionia col nostro egregio concittadino Giovanni Sandri.

Quanti in quei giorni, tra i soddisfatti di una patria officiale, che oggi si fingono lieti del facile acquisto di Roma, chiamarono follia il magnanimo tentativo di Garibaldi, e versarono il fiele dell' ironia sui giovani eroi caduti a Mentana — Ma Mentana fu la salute d' Italia! meschini quei politici che giudicano di un gran fatto dal successo immediato — Senza Mentana non si sarebbe mai lacerata l' infausta convenzione del settembre, non si sarebbe mantenuta la neutralità nella guerra Franco-Prussiana, e vincitori o vinti non saremmo mai riusciti a completare l' unità nazionale.

Uscito Carlo dai ceppi Papali tornò per breve ora alla dolcezza delle gioie del tetto materno cercando un balsamo all' animo esulcerato dallo spettacolo della fraterna ecatombe.

Ma non valsero i conforti domestici a mitigare la sua febbre d' azione.

La vista di una patria umiliata all' estero e sfruttata all' interno dal gesuitismo *onesto e moderato*, lo disgustò per modo, che dovendo provvedere alle sue condizioni economiche, risolvette di procacciarsi un libero sostentamento sul libero suolo degli

Stati Uniti d' America — Ma non si tosto ebbe toccate quelle libere sponde, che gli giunse novella del nuovo agitarsi della democrazia italiana per la rivendicazione di Roma.

Sacrificando ogni prospettiva di personale vantaggio, e non volendo aggravare di nuove spese la propria famiglia, si arruolò qual mozzo di nave sopra un Legno a vela che faceva rotta per Liverpool — donde imbarcatosi sopra altra nave, come marinaio, arrivò a Genova coll' ansia nel cuore e la febbre nei polsi.

Ma quivi trovò tutti gli spiriti accesi all' annunzio della catastrofe di Sedan e della proclamata repubblica in Francia.

Caduto l' Impero, il Governo Italiano, trovò dopo molti giorni d' esitazione il coraggio di aprire la breccia di Porta Pia — E siccome per il ricupero di Roma era omai superflua l' iniziativa democratica, il nostro Carlo era corso in Francia, a prestare il suo braccio alla causa repubblicana.

Fu dei fondatori della Legione Italiana, della quale prese in seguito il Comando il Colonnello Tanara — I di lui precedenti, la sua attitudine alle cose militari gli fruttarono tosto il grado di Sotto-Tenente.

Garibaldi giungendo in Francia stabilì il suo quartier generale a Dôle, quindi per ragioni strategiche si portò in Autun — La Legione Tanara lo seguiva.

Si attese per qualche tempo all' ordinamento dell' Esercito, ma si ardeva di misurarci coi terribili Prussiani — Finalmente il giorno 25 novembre Garibaldi fa marciare in avanti — la neve era alta

e ciò nonostante non desisteva dal cadere copiosa — le strade quantunque alla meglio riparate presentavano immense difficoltà; ma era l'ora che i figli d'Italia marciassero ad incontrare il nemico — La Francia ci osservava chiedendosi cosa avrem fatto: sicchè? Avanti, marciamo, l'ora suonò.

Fece sosta l'esercito ad Aruay-le-Duc per ripartire il mattino appresso — Non eran già fatti molti chilometri che s'incontraron gl'avamposti nemici — le prime fucilate furon tratte — Il nemico si ritirava fino a tanto che ingrossatosi prese posizione a Lautenay — Il momento era decisivo: Garibaldi ordinò la carica e prima ad eseguirla fu la Legione Tanara.

Carlo colla sciabola in pugno alla testa delle sue squadriglie, al grido di Viva la Repubblica si slancia sovra il nemico — Questi non resiste all'urto e volge le terga e fugge a precipizio.

Il Generale appena entrato in paese chiamò a sè l'Anzilotti ed il suo Capitano e a loro rivolse queste testuali parole: — Bravi, bravi figli d'Italia io vi ringrazio. —

Queste parole hanno tanto valore che mi dispensano dal far risaltare maggiormente la brillante condotta del mio amico e commilitone.

Giacchè proprizia si era mostrata la fortuna, il generale tra serio e scherzoso, domandò « Ragazzi non si dormirebbe meglio a Digione? » Un grido fragoroso — A Digione a Digione, fu la risposta.

Si riprese la marcia in avanti: alla testa la legione Tanara e i Franchi Tiratori, al centro e all'ala sinistra Mobili francesi.

Sul cadere della notte si scorsero le estremità del primo subborgo di Digione. Le nostre schiere vennero alla meglio disposte all' assalto e dico alla meglio perchè nelle due ali francesi la voglia di andare avanti decresceva a misura che si appressava l' istante del cimento.

Di subito si videro le vampe di un improvviso fuoco di moschetteria — Il nemico ci attendeva — La sorpresa non era più possibile perchè il contegno dei Mobili aveva fatto perdere due ore di marcia.

Era giunto il supremo momento di Carlo.

Miratelo: — Esso si avventa sulle prime guardie nemiche: ma non ha fatto pochi passi che cade ferito nel petto — I volontari che lo seguivano gettano un grido disperato . . . avevan perduto il valoroso ufficiale, l' amico comune — Alcuni lo raccolgono e rapidi corrono in cerca di un' ambulanza — Ma in quel momento il disordine più completo regnava — I mobili francesi scappavano facendo fuoco su i nostri.

Finalmente trovarono una carrozza — era quella del Generale — Il povero Carlo perdeva molto sangue e domandò che lo deponessero — Premurosi l' adagiarono nella vettura.

Fu sorpreso il Generale di trovarvi Carlo e mortalmente ferito — L' abbracciò, lo baciò . . . . pochi momenti ancora — Carlo non era più!

Morì per la libertà dei popoli per il principio repubblicano! — Prode e generoso in sua vita lasciò grata e invidiabil memoria di sè. — Lo amavano come

compagno, lo ammiravano pel suo coraggio e l'esercito a Digione a lui tributò onori grandissimi.

Ora, noi fratelli d'arme e amici del cuore abbiam sentito il bisogno di tramandare ai posteri la memoria del povero Carlo, colla seguente epigrafe:

A
CARLO ANZILOTTI
DA BEZZECCA A MENTANA
MILITE DI CIVILTÀ
CONTRO CESARE E PIETRO
POSCIA
DALLE MUDE PAPALI
USCITO A RITEMPRAR LA SUA FEDE
AL LIBERO SOLE DI WASHINGTON
E QUI RIVOLATO
AI PRIMI BALENI DELL' ITALIA COSPIRATRICE
PER CADERE VENTENNE A DIGIONE
PRODIGO DELL' ANIMA GRANDE
PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI
Q. M. P.
GLI AMICI

ANTONIO ORLANDI-CARDINI

PAROLE

DEL DOTT. IGINO PARDOCCHI

Cittadini!

Io sono commosso nel vedervi in si gran numero accorsi a rendere onore alla memoria dell' amico comune Carlo Anzilotti. Non starò qui a parlare della vita e delle gesta di lui, avendone già tessute le lodi il nostro Antonio Orlandi-Cardini suo fedele compagno d' armi.

Io vi esorto a studiare e a lavorare per conseguire lo scopo di quel gran principio che solo potrà rendere tranquilla l' Europa intiera, e pel quale diede la vita Carlo Anzilotti di cui saprete quando che sia seguire l' esempio.

RAPPORTO

Sommario, di **CARLO NARDINI** Segretario del Comitato Promotore.

Cittadini!

In qualità di Segretario del Comitato Promotore dell' odierna commemorazione, mi incombe l' obbligo anzitutto di ringraziare il pubblico che numeroso ha risposto al nostro appello.

Siamo lieti di vedere in questo recinto le rappresentanze della *Società dei Reduci,* e degli *operai indipendenti* e della democrazia di Livorno, Pisa, Lucca e Firenze.

Eravamo ben certi che il popolo, il vero popolo non avrebbe mancato di intervenire alle civili onoranze che si tributano alla memoria di un suo degno figliolo. A questo lutto di famiglia manca una sola rappresentanza cittadina, e noi lo deploriamo, perchè mentre si è creduto con una troppo prudente attenzione appartarsi da ogni ingerenza politica non si è forse pensato che questa attenzione medesima poteva agli occhi di molti rivestire il carattere di protesta politica. Dove parlano le ragioni dell' umanità e la religione delle tombe, la politica rimane al secondo posto, e ci sarebbe sembrato atto di pietà e di tolleranza civile il metter da banda l' uomo politico per ricordarsi soltanto del concittadino. Quando gli statuti di una società non prevedono tutti i casì possibili, quando non esistono precedenti in contrario il difetto della consuetudine non può limitare la libertà d' azione che rimane piena ed intera per tutti quegli atti estrinseci che rientrano nel dominio dell' educazione morale e civile del popolo. La società di cui vi parlò è la *Società di Mutuo Soccorso fra gli operai in Pescia.*

Ecco la lettera a noi diretta in risposta al nostro invito:

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI OPERAJ
IN PESCIA

Oggetto
PARTECIPAZIONE

Pescia li 25 novembre 1871.

Relativamente alla dimanda avanzata al Presidente di questa Società colla pregiata sua del 23 novembre 1871, mi affretto a parteciparle la deliberazione presa dal Consiglio direttivo nell' adunanza di quest' oggi.

« Letta una lettera dei signori Orlandi-Cardini Antonio e Nardini Carlo, colla quale viene dimandato al Presidente della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai in Pescia l' invio di una rappresentanza officiale della Società medesima per assistere al collocamento di una lapide in onore del compianto Carlo Anzilotti ec.

Visto l' articolo 2 dello statuto sociale che dice:
« La società......si astiene da ogni e qualunque in-
« fluenza politica e religiosa e in generale *da tutto*
« *ciò che non rientra direttamente nel suo scopo*
« *determinato e spiegato dal presente Statuto.*

Visto che lo Statuto medesimo nulla prevede per quanto riguarda onori funebri da rendersi a soci defunti, e molto meno ad individui, non appartenenti alla Societa come appunto era del compianto Anzilotti.

Considerando finalmente che, essendo di poco la Società ricostituita, nemmeno una consuetudine esiste relativa al caso in questione, sulla quale regolarsi.

Il Consiglio:

Ritiene fuori delle sue competenze lo aderire alla dimanda fatta; e passa all'ordine del giorno. »

D'ordine del Consiglio

Il ff. di Segretario
CARLO DESIDERI

Signori
NARDINI CARLO
CARDINI ANTONIO

Lascio al pubblico i commenti.

Ora passo a dar lettura di alcuni documenti riguardanti questa funzione.

CIRCOLO POPOLARE DI LUCCA

Onorevoli Cittadini

Da cagioni imperiose e indipendenti dalla mia volontà, m'è impedito di prender parte alla mesta funzione che avrà luogo domani 26 corrente in Pescia.

Se mi è però impedito di seguirvi colla persona al cimitero, dove andrete a collocare la lapide commemorativa al valoroso nostro concittadino e ami-

co nostro comune — Carlo Anzilotti, oh state certi che non mi sarà impedito di seguirvi e col cuore e colla mente.

Credetemi e tenetemi fra i vostri più cari amici.

AVV. E. DEL CARLO

Agli Onorev. Cittadini
ORLANDO-CARDINI ANTONIO
TONDI LORENZO
MINGHI SIMONE
NARDINI CARLO

L'amico Carlo Angelini di Livorno della cui presenza ci teniamo onorati mi ha consegnata la seguente:

FRATELLANZA ARTIGIANA DI LIVORNO

(Toscana)

PRESIDE GIUSEPPE GARIBALDI

Mio caro Carlo

Non ho parole per ringraziarti dello invito cortese. E sarei con lieto animo venuto a Pescia se non altro per unirmi a quegli egregi uomini che onorando Carlo Anzilotti, onorano un sistema sociale che nonostante illustri contradizioni, ed infecondi tentativi de' tristi è pur destinato a compiere

il giro del mondo. Io vorrei, mio caro Carlo, dirti meglio e più, e concorrere personalmente a questa onorata consacrazione la quale è il segno precursore di società che si rinnovano ad affermarci spero innanzi agli onesti che il sangue sparso a Parigi fu la goccia ravvivatrice lanciata contro il viso della sopita umanità.

Possano non fallire le nostre speranze e possa sempre il cuore del popolo affermarsi così.

Sii interpetre di questi miei sentimenti e credimi

Tuo — DE MONTEL

Al cittad. CARLO ANGELINI

APPENDICE

Di quel prode sull'umile fossa
Non alligna l'onore mercato
Epitaffio è la tunica rossa
Monumento, le cento città·

Domenica 26, Pescia inaugurava una lapide a CARLO ANZILOTTI, soldato del Tirolo, prigioniero di Mentana, strenuo difensore della Repubblica in Francia.

Il popolo vero, partecipava alla pietosa dimostrazione, e diciamo il popolo vero, imperocchè mancassero le autorità Municipali non solo, ma quello che è peggio la *Società Operaja* sempre pronta a rallegrarsi dei parti principeschi e dei matrimonj regali, oggi restia che si trattava unicamente di render pubblica onoranza al martire della libertà.

Non giova dire il consorzio degli Artigiani lontano da qualunque aspirazione politica, perchè nella religione delle tombe l'ira di parte non alligna, e chiunque non abbia

venduto l'anima ai nemici comuni, ha strettissimo dovere d'inchinarsi dinnanzi al marmo che ricorda l'eroismo.

Firenze, Pisa, Lucca, Livorno, per rappresentanza di amici assistevano alla solenne inaugurazione; e Pescia fraternamente accoglieva i cittadini colà convenuti, dappoichè una sola fede li unisse: l'affetto al sacrosanto principio che l'Eroe di Aspromonte ha scritto col sangue da Marsala a Dijon, da Mentana a Montevideo.

Numerosi popolani muovevano al Cimitero suburbano preceduti dalle bandiere dei reduci, e di quelli fra gli Operaj, che respingendo le teorie della Società Pesciatina, con ammirevole energia si erano stretti in associazione nella mattina istessa col nome eminentemente eloquente di *Operaj indipendenti*.

Un concerto musicale accompagnava la dimostrazione e tutti mestamente raccolti precedevano al luogo fissato.

I numerosi carabinieri che stavano appostati per le vie adiacenti, tornando al loro padrone, avranno narrato, come il popolo sappia degnamente onorare chi moriva per lui, e come menzogna spudorata sia quella che lo accusa, d'intemperanza, e di sfrenata passione.

Il severo silenzio dei pesciatini addimostrava che il popolo, al culto della libertà, non rende onoranza colle grida, e cogli applausi, spesso vuoti di senso, qualche volta intempestivi, inutili sempre.

CARLO ANZILOTTI, che nella quiete della notte, moriva raccolto dalle braccia di Garibaldi, era esempio sublime e memorabile unitamente, ai popoli, del come a compiere generose, memorande imprese, non sia duopo l'entusiasmo chiassoso ma sibbene la fede lungamente nutrita, quella fede che vive gigante nella poetica tranquillità di Caprera, e che forse le piazze delle grandi capitali non hanno mai conosciuta.

La fede di libertà abbisogna di mente e di cuore, e spesso gli applausi delle moltitudini inebriate, nascono unicamente dalla gola.

Lo dimostri chiaramente Roma, che batte le mani nel novembre 1871, dopo avere snocciolato il rosario, quando i prodi di Vigna Gloria morivano col suo nome sulle labbra!

Giunto al Cimitero, il numerosissimo stuolo di amici, assisteva all' inaugurazione del monumento, e col cuore profondamente commosso vedeva ritratta l' immagine del prode giovinetto che appena ventenne, aveva accresciuto il martirologio di questa patria italiana.

Parlarono a nome della Commissione promotrice, composta dei cittadini *Antonio Orlandi-Cardini, Carlo Nardini, Lorenzo Tondi* e *Simone Minghi*, il *Cardini* primo, che tessendo la vita gloriosa dell' ANZILOTTI, e riandando le vicende del conflitto Franco-Prussiano. rivendicava alla Democrazia repubblicana il merito di aver compiuto l' unità della patria, e il sangue di Mentana gettava energicamente in faccia, ai *moderati* che coglievano l' alloro dalla breccia di Porta Pia.

Applausi fragorosi. accolsero le parole del commilitone di CARLO ANZILOTTI, e a lui succedettero egualmente applauditi Carlo Nardini, e il Dott. Gino Pardocchi, dopo di chè suonando la banda il magico inno di Garibaldi, il corteo se ne tornava in città, e giunto nella piazza maggiore, salutando nuovamente la memoria di CARLO ANZILOTTI, pacificamente si scioglieva.

Un fraterno banchetto accoglieva, i rappresentanti delle città Toscane, e suggellava così una delle più solenni dimostrazioni fatte dal popolo, al coraggio dei suoi figli.

Quanti furono Domenica 26 nell' ospitaliera città di Pescia, non dimenticheranno mai la fraterna e gentile accoglienza ricevuta, e per la quale i promotori affermarono una volta di più il patriottismo della loro città.

Ripensando, al potere clericale; e come e quanto pesasse fin quì sulle nostre popolazioni, ogni uomo che nutra principj di fratellanza sincera, dovrà rallegrarsi pensando

che la solennità Pesciatina, era spontanea manifestazione, del come religione di patria, non sia religione di Chiesa, e che, a consacrare le tombe dei prodi, meglio degli amuleti cattolici valga l' intemerata camicia Garibaldina che senza vantare il lusso del lussurioso Papato, splende però fulgentissima per le glorie di Varese, e di Monte Rotondo.

Possano tutte le città Italiane, con pari affetto, e con fede ugualmente profonda, onorare coloro che morirono, votando la generosa esistenza, alla libertà della patria, e alla fede repubblicana.

(Estratto dall' Eco del Tirreno *N. 142, Anno II).*

Domenica 26 novembre 1871 fuvvi a Pescia l'inaugurazione di una lapide a Carlo Anzilotti, caduto combattendo contro i prussiani il giorno 25 novembre 1870, sotto le mura di Digione.

Nulla disturbò la mesta cerimonia, che riuscì imponente — Vi erano le rappresentanze delle Società democratiche di Firenze, Lucca, Pisa, Livorno.

Alle ore 10 antim. i giovani che compongono la Società degli *Operaj Indipendenti*, e quelli che rappresentavano le varie città di Toscana, si mossero in colonna ordinata per alla volta del Cimitero, colla propria bandiera, preceduti dalla Banda musicale che sonava una Marcia funebre — Quasi duemila persone li seguivano.

Il cielo non era discorde dagli animi dei buoni che quella mattina udirono quella Marcia, e di tutti quelli che, *veri* amici di Carlo, si ricordarono di lui sì giovane, sì prode, sì generoso: — era un cielo di novembre, in tutta la sua tristezza.

Giunti che furono nel recinto del Camposanto, fecero sosta, e tacque il funebre rullo dei tamburi.

Sopra l' ingresso vi era la seguente epigrafe:

QUI
DOVE LA MORTE LIVELLATRICE
RAMMENTA AL PRIVILEGIO FASTOSO
LA LEGGE DELL' UMANA UGUAGLIANZA
ENTRA
O POPOLO
ED ONORA DI LIBERO PIANTO
L' APOSTOLO ARMATO
IL MARTIRE INULTO
DE' TUOI IMMORTALI DIRITTI
CHE NIUNA TIRANNIDE
DI STOLA O DI SPADA
TI PUÒ LUNGAMENTE USURPARE
SE TI SPECCHI
NELL' EROICO SACRIFIZIO
DI
CARLO ANZILOTTI

A fianco del feretro, situato avanti alla cappella, vi era l' altra:

NÈ PRECI VENALI NÈ IPOCRITE NENIE
MA CULTO DI AFFETTO VIRILE
E CONCORDIA DI PENSIERO E D' AZIONE
DOMANDANO I LIBERI MANI
DI CHI S' IMMOLÒ
PER UN AUGUSTO E SEVERO PRINCIPIO
CHE IN SUA MENTE DOVEA
SANARE QUANDO CHE SIA
IL SENILE DISORDINE
DELL' EUROPA CONSERVATRICE.

Dopochè tutti si furono disposti in giro a poca distanza del feretro, su cui posavano le insegne militari del defunto, il cittadino Antonio Cardini onorò la memoria del suo compagno d'armi e amico del cuore con un sentito discorso, ove (brevemente riassunta la storia della guerra franco-prussiana) ne raccontò gli atti di valore e la morte immatura, e ne dimostrò l'alta nobiltà d'animo e la ferma fede repubblicana.

Terminato il discorso del Cardini, venne scoperta la lapide, posta sulla facciata della cappella, la cui iscrizione era così concepita:

A
CARLO ANZILOTTI
DA BEZZECCA A MENTANA
MILITE DI CIVILTÀ
CONTRO CESARE E PIETRO
POSCIA
DALLE MUDE PAPALI
USCITO A RITEMPRAR LA SUA FEDE
AL LIBERO SOLE DI WASHINGTON
E QUI RIVOLATO
AI PRIMI BALENI DELL' ITALIA COSPIRATRICE
PER CADERE VENTENNE A DIGIONE
PRODIGO DELL'ANIMA GRANDE
PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI
Q. M. P.
GLI AMICI

Le surriferite epigrafi furono dettate dal nostro concittadino Arrigo Jonico.

Quindi disse poche parole il cittadino Dott. Igino Pardocchi, e per ultimo parlò il cittadino Carlo Nardini — Questi, dopo lette alcune lettere di amici che non poterono

intervenire alla funzione, lesse la lettera del Presidente della *Società Operaja* di Pescia, con cui si rispondeva all'invito fatto alla Società medesima dal Comitato della cerimonia, adducendo che lo statuto della Società vietava alla stessa di riunirsi per qualunque cerimonia o dimostrazione che avesse o potesse prendere colore politico.

Il cittadino Nardini biasimò còn parole energiche e vere il Consiglio della suddetta Società, perchè volle rifiutarsi a un atto così gentile e così lontano dalla politica.

O Anzilotti! Quanti, te vivo ti si professarono amici, e quella mattina sogghignando tesero l'orecchio al lontano suono di quella triste armonia che conduceva una schiera di giovani a rendere omaggio alla tua memoria!

Finito ch'ebbe il Nardini di parlare, la Banda accennò l'inno di Garibaldi, quasi ultimo saluto al valoroso che tante volte fremè nell'ascoltarlo.

Tornata in Pescia verso le 12 nello stesso ordine con cui ne era partita, in compagnia si disciolse sulla piazza, contenta di se — il popolo tornò alle sue case — i reali Carabinieri deposero l'aria minacciosa — il sole cominciò a districarsi dalle nubi — ma l'anima di *certuni* rimase tuttavia in profondissima notte...

(Estratto dal SERCHIO *N. 24 Anno III).*

Domenica 26, ricorrendo l'anniversario della prima battaglia data da Garibaldi a Digione, fu inaugurata nel cimitero di Pescia una lapide posta a memoria di Carlo Anzilotti che vi morì. — Carlo Anzilotti ventenne aveva fatto quelle campagne d'Italia che la sua età gli aveva permesse; era forte, generoso e repubblicano, fu uno dei primi che, sentendo tutta la forza di quel principio che fa i popoli fratelli alla conquista della medesima causa, la Libertà, corse in Francia dove fu ufficiale nella legione Tanara. Conquistato il villaggio di Prenois alla baionetta, Garibaldi marciava nella stessa sera sopra Digione dove

avrebbe potuto cogliere il nemico, se la disgraziata corruzione della Guardia Mobile francese, non avesse posto in scompiglio la piccola armata, fuggendo confusamente dinanzi alle scariche dei prussiani.

I soli italiani fecero fronte a quella vergognosa orda di fuggiaschi, essi soli salvarono l'onore della ritirata, impedirono lo avanzarsi del nemico e salvarono la vita di Garibaldi.

Carlo Anzilotti fu fra quei prodi; fu colpito da quattro palle, e fu raccolto nella carrozza del Generale ove spirò.

La gioventù pesciatina non dimenticò di onorare la memoria del prode amico, e la volle conservata con una lapide che sarà non ultimo insegnamento alla gioventù repubblicana, e ispiratrice di forti sentimenti.

La epigrafe posta sulla lapide è la seguente:

A
CARLO ANZILOTTI
DA BEZZECCA A MENTANA
MILITE DI CIVILTÀ
CONTRO CESARE E PIETRO
POSCIA
DALLE MUDE PAPALI
USCITO A RITEMPRARE LA SUA FEDE
AL LIBERO SOLE DI WASHINGTON
E QUI RIVOLATO
AI PRIMI BALENI DELL'ITALIA COSPIRATRICE
PER CADERE VENTENNE A DIGIONE
PRODIGO DELL'ANIMA GRANDE
PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI
Q. M. P.
GLI AMICI

Fu una cerimonia solenne, protesta generale dell'affetto di tutto il paese, del rispetto di tutte le classi, l'inaugura-

zione che si fece di quel marmo, e veramente, anche in quell'esempio, potè dirsi che dopo un popolo che combatte e si leva a libertà, non vi è più grande cosa a vedersi che un popolo il quale onora e rammenta i suoi martiri, coloro che morirono per conquistargli quella libertà. — Vi erano rappresentanze della democrazia di Firenze, di Livorno, di Lucca e di Pisa, quasi tutti giovani che conobbero l'Anzilotti sui campi di battaglia. Queste rappresentanze, unite al comitato di Pescia per la erezione della lapide, ad una folla grandissima di popolo, di giovani e di donne, precedute dalla banda si recarono al cimitero. Colà parlò prima il cittadino Antonio Cardini, amico del povero Carlo, suo compagno in tutte le imprese, suo compagno nella valorosa campagna di Francia.

A lui meglio che ad altri stava il rammentare le virtù dell'amico, il suo coraggio, la grandezza della sua morte, di cui era stato testimonio sulle colline della Borgogna; ed egli lo fece con quell'affetto, con quella spontaneità che sgorga dall'anima di coloro che sentono la virtù, che esaltano, e non inutilmente, poichè non tralasciò di toccare di quei principii che devono essere la scuola della gioventù, di quei principii che s'imparano dinanzi ai grandi esempi, senza di cui sarebbero sterili cerimonie anche le commemorazioni funebri dei forti. — Parlarono poi Carlo Nardini e il Dott. Igino Pardocchi ed ora mercè quel prode, mercè quei superstiti che ne vollero onorata la memoria, Pescia pure può gloriarsi di aver concorso colla cara vita di uno dei figli suoi, colla simpatica dimostrazione di tutti i suoi cittadini a stringere quel nodo, quel patto di fratellanza universale che, distruggendo barriere politiche di mari, di monti e di odio creati dai re per regnare sui deboli, tutte unirà le genti sotto il nome di popolo.

(Estratto dall' Italia Nuova *N. 432 Anno II).*

Domenica 26, a Pescia venne inaugurata una lapide in onore del valoroso garibaldino Carlo Anzilotti morto a Digione combattendo per la repubblica francese. La cerimonia riuscì commoventissima e sopra tutto numerosa ed ordinata. Erano presenti molti rappresentanti di associazioni democratiche della Toscana. Dissero parole bene acconcie allo scopo gli egregi cittadini amici nostri Antonio Orlandi-Cardini, Dott. Igino Pardocchi e Carlo Nardini.

*(Estratto dall'*AVVENIRE *di Viareggio N.* 18 *Anno I).*

Questa che accorre, d'ogni tema sciolta,
Alla dimora delle morte genti,
E non di falsa religion vi ascolta,
Ma di verace libertà gli accenti,

No, non è turba *curïosa* e stolta
Che tratta al suon di musici strumenti,
Per solo amor di *nuovità* si affolta
Dietro il vessil di poche anime ardenti.

È popol mosso da pietà civile
Che virilmente in suo dolor sublime
Oggi onora un'egregia alma virile,

E a voi domani spezzerà la punta
D'una penna che ancor sa di lattime,
Fossili scribi d'un'età defunta.

ARRIGO JONICO